

Più fatturato nel 2023, ma le imprese che fanno ricerca giù al 12,5%

Lo studio Met. Indagine su 30mila aziende. Oltre il 30% segnala volumi in aumento. Tiene l'innovazione di processo: l'11,4% usa tecnologie 4.0



A un quinto delle aziende innovatrici manca personale tecnico. Segnali di un nuovo razionamento del credito

Carmine Fotina
ROMA

Trentamila imprese private dell'industria e dei servizi alla produzione sono un universo indicativo per cogliere lo stato di salute dell'economia produttiva italiana. È il campione più ampio tra le indagini private svolte in Italia, dal quale la società di ricerche Met ricava alcuni dati molto netti: nel biennio 2021-2023 c'è stato un miglioramento sia dei livelli della produzione che della redditività e oltre il 30% delle aziende segnala un fatturato «in aumento» o «in forte aumento» ma contemporaneamente si riduce la platea di chi investe in ricerca e sviluppo.

Crescita con prospettive incerte
L'interpretazione è che a una significativa ripresa post-Covid non si associ ancora una convinta proiezione degli investimenti in attività che hanno un ritorno a medio-lungo termine. «Le prospettive per il futuro - dicono Emanuele e Raffaele Brancati, autori dello studio che viene elaborato con cadenza biennale - sembrano più incerte e ciò si riflette in tutte le principali grandezze che segnalano il dinamismo e il desiderio di modernizzazione delle imprese».

Partiamo dai punti di forza. Come detto, più del 30% delle imprese del campione, tutte con più di un addetto, ha registrato un fatturato in aumento o forte aumento e quasi il 50% indica una sostanziale stabilità. Meno del 20% lamenta un «calo» o un «forte calo». Il quadro è più positivo per le imprese più grandi, ma è apprezzabile già al di sopra della soglia dei 10 addetti.

La solidità del triennio passato, però, si stempera in prospettive incerte per il futuro. Per i principali driver della modernizzazione - ricerca,

innovazione, ma anche la penetrazione sui mercati internazionali - la forte accelerazione post pandemica, secondo l'analisi Met, sembra essersi arrestata in un periodo compreso tra il 2017 e il 2019, anni in cui furono toccati i valori massimi, per subire un ridimensionamento negli anni successivi. «Contrazione sensibile» per la ricerca e sviluppo, con la platea di imprese attive con investimenti che è scesa di circa il 17% del 2017 al 12,5% del 2023. Con un trend analogo tra Centro-Nord (da oltre il 17% al 13,4%) e Sud (da quasi il 15% al 9,8%). Serve però una precisazione importante. Se è vero che si contrae il plotone degli investitori, per chi continua a puntare su R&S i valori percentuali medi di spesa restano invariati.

Le innovazioni aziendali e il 4.0

In calo, anche se in misura meno marcata, la diffusione delle innovazioni di prodotto, che nella «catena» seguono l'andamento della ricerca, mentre resistono quelle organizzative e di processo, supportate anche dall'introduzione di tecnologie 4.0. Per l'indagine Met, nel complesso, sono l'11,4% le imprese che utilizzano sistemi 4.0, una quota quasi stabile rispetto al 2019 mentre nel 2017 si era appena sopra l'8% per cento.

L'export

Fanno meno rumore, rispetto alla ricerca e sviluppo, le variazioni relative agli altri indicatori. Il numero di imprese esportatrici, ad esempio, segue un trend in lieve diminuzione dopo il picco del 2013, «ma l'andamento sembra più legato a cambiamenti di strategia - sottolineano gli autori - che alla presenza di vincoli definiti (come criticità finanziaria e caratteristiche dei mercati) che, al contrario, vedono un calo della loro incidenza». Invece i valori intensivi - rappresentati dal rapporto tra i valori di esportazione e quelli di fatturato - non subiscono oscillazioni rilevanti.

Il 18% senza adeguate competenze

Il quadro complessivo, in sintesi, danza tra la solidità di alcuni fondamentali nel 2023 e una serie di fragilità che frenano le aspettative. Il tessuto imprenditoriale, come detto, ha più imprese aggiornate ai paradigmi 4.0, e si registra anche un incremento della spesa per investimenti in transizione ecologica, arrivata attorno al 12-13% sul fatturato a livello nazionale e sorprendentemente oltre il 15% al Sud. Ma alcune incertezze condizionano comunque gli investimenti, come appunto quelli in R&S. Sulle prospettive, ad esempio pesa ancora (e molto) il deficit di competenze, con il 18% delle aziende innovatrici che non riesce a superare il gap interno. Mancano in prima battuta competenze tecnico specialistiche, poi, in ordine, quelle manageriali, informatiche di base, in programmazione avanzata e in automazione industriale. «Credo che si sconti l'effetto di politiche poco mirate su questo fronte - dice Raffaele Brancati, presidente Met - mentre si è fatto di più negli ultimi anni per gli investimenti in macchinari oppure per il credito, vedi il Fondo di garanzia». Eppure, anche sui finanziamenti bancari si accende una spia di attenzione. Il razionamento del credito era crollato nel 2021, grazie alle misure di liquidità introdotte per contrastare la crisi Covid, ma ora sembra riaffacciarsi: nel 2023 risultano più del 25% le imprese che hanno richiesto un prestito poi rifiutato, quota che era scesa sotto il 15% nel 2021.

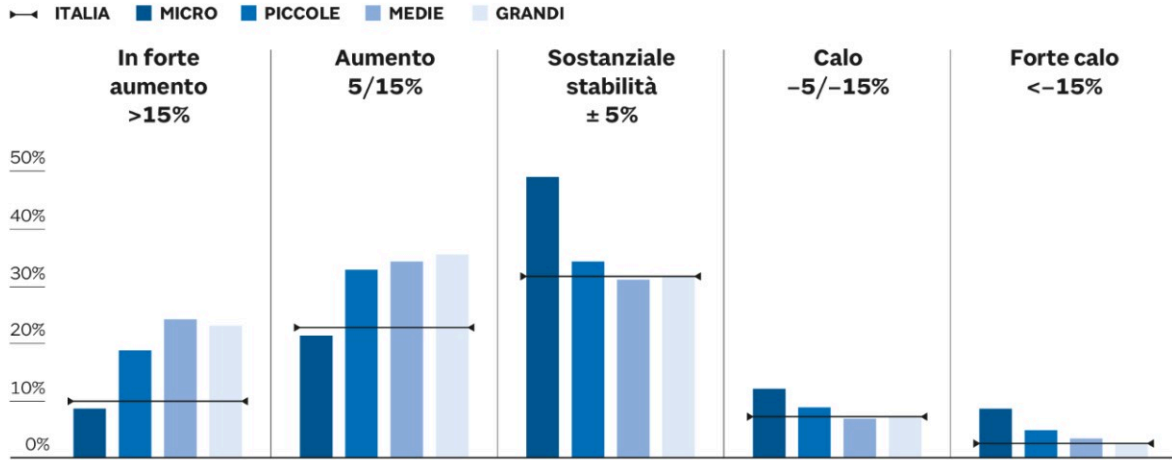
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatturati e ricerca

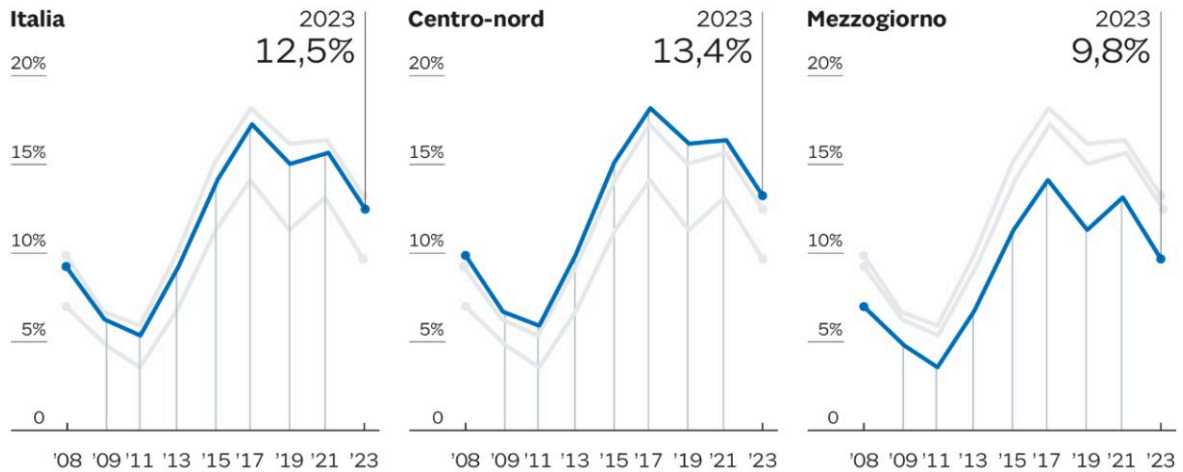
IMPRESE PER ANDAMENTO DEL FATTURATO PER CLASSE DIMENSIONALE

Triennio 2021-2023, valori percentuali



IMPRESE CON R&S, PER MACROAREA E CLASSE DIMENSIONALE

Anni 2008-2023, valori percentuali



Fonte: Rapporto MET 2023/24